



N°. 396

11 febbraio 2016

DA PAOLO A FRANCESCO: 50 ANNI DI PAROLA DELLA CHIESA PER LA DIGNITÀ DEL LAVORO DELL'UOMO

di Francesco Rosario Averna

Questo messaggio di Papa Paolo VI ai lavoratori venne diffuso nel dicembre 1965, alla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Erano anni nei quali i rapporti tra la Chiesa e il mondo del lavoro erano particolarmente difficili. Le difficoltà erano cominciate in tutta Europa già negli ultimi anni dell'Ottocento, con la rapida diffusione del pensiero marxista e dei movimenti che ad esso si ispiravano. Karl Marx infatti aveva teorizzato la necessità di eliminare con la violenza la proprietà privata e di instaurare la "dittatura del proletariato", che avrebbe portato ad una società perfetta, liberata dallo sfruttamento e dalla alienazione dei lavoratori.

Per controbattere questa pericolosa utopia, che proclamava anche la completa eliminazione della religione, considerata da Marx "oppio dei popoli", la Chiesa intervenne con decisione nel 1891, attraverso l'enciclica "Rerum novarum" di Papa Leone XIII. La "lotta di classe" venne condannata duramente, era riaffermata la libertà della persona e della iniziativa privata, ma nello stesso tempo papa Leone approvava le rivendicazioni dei lavoratori per ottenere la "giusta mercede" e assicurare alle proprie famiglie un'esistenza dignitosa.

Dalla Rerum novarum, pietra miliare della Dottrina Sociale, la Chiesa ha proseguito costantemente nello sforzo di comprendere le ragioni dei protagonisti dell'economia, sia gli imprenditori che i lavoratori. La tragedia della seconda guerra mondiale interruppe tragicamente questo confronto, ma nel secondo dopoguerra l'evoluzione della società e dei costumi rese necessario anche per la Chiesa un momento importante di riflessione e di dibattito. Così, appena pochi mesi dopo la sua elezione al soglio pontificio con il nome di Giovanni XXIII, Angelo Roncalli annunciò l'apertura di un nuovo Concilio Ecumenico. Durante i lavori del Concilio si discussero ampiamente le questioni economico-sociali, e l'elaborazione dei padri conciliari si concretizzò con uno dei documenti conclusivi più importanti, la Costituzione pastorale "Gaudium et spes".

In essa i padri conciliari pongono l'accento su una "visione integrale" dell'uomo, nella quale il lavoro non viene considerato solamente per i suoi pur importanti aspetti economici e sociali, ma come elemento indispensabile a raggiungere la propria piena identità, fatta di materia ma anche di spirito. In questa visione il lavoro per l'uomo diviene uno strumento di salvezza e i sacrifici fatti per esso diventano un mezzo per elevarsi verso una dimensione spirituale, fino ad incontrare Dio.





Questa è la visione che sta dietro il messaggio scritto da Papa Paolo VI ai lavoratori a conclusione del Concilio: un ponte gettato verso il mondo del lavoro, per superare incomprensioni e diffidenze e rilanciare un dialogo fecondo.

Gli anni successivi tuttavia furono molto tormentati, la società italiana ed europea visse anni di contestazione violenta, nacque il “movimento del sessantotto” con la sua carica di radicale opposizione a tutto il sistema, e neppure la Chiesa post-conciliare rimase immune da serie tensioni.

Il dibattito sulle problematiche economico-sociali tuttavia proseguì, seppure tra molte difficoltà, fino a quando venne rilanciato con grande forza nel 1991 da Papa Giovanni Paolo II con la splendida enciclica “Centesimus annus”, scritta proprio un secolo dopo la Rerum novarum.

Con questa enciclica papa Wojtyla atualizzava la dottrina sociale della Chiesa, esaminando tutti i nuovi fenomeni in atto nello scenario mondiale (la rivoluzione tecnologica, la globalizzazione, etc.) e dando a questi fenomeni la interpretazione e la visione cristiana.

Anche Papa Benedetto XVI ha dato un importante contributo con alcuni capitoli dell’enciclica “Caritas in veritate” del 2009: “Non si può non mettere in evidenza il nesso diretto tra povertà e disoccupazione. I poveri in molti casi sono il risultato della violazione della dignità del lavoro umano, sia perché ne vengono limitate le possibilità, sia perché vengono svalutati i diritti che da esso scaturiscono, specialmente il diritto al giusto salario, alla sicurezza della persona del lavoratore e della sua famiglia “.

Da ultimo, Papa Francesco ha scritto parole durissime nella enciclica “Laudato si” del 2015 contro lo sfruttamento di intere popolazioni che vengono lasciate in condizioni di estrema povertà, a beneficio di pochi che si arricchiscono a dismisura, per di più depauperando gravemente l’ambiente naturale, che poi è il mondo creato da Dio.

Mi piace concludere queste note con un ricordo personale davvero emozionante, citando le parole che il grande S. Giovanni Paolo II pronunciò di fronte agli imprenditori e ai lavoratori della nostra provincia durante la sua memorabile visita a Caltanissetta del 10 maggio 1993: “È necessario che maturi una nuova coscienza collettiva, atta a far convergere imprenditori e lavoratori in un unico impegno per un’economia efficiente e profondamente umana! La grande sfida da raccogliere è quella di una nuova cultura del lavoro, che sottragga il vostro territorio a quei rapporti di “dipendenza” che hanno reso il sud d’Italia più oggetto che soggetto del proprio sviluppo... Cari giovani, abbiate il coraggio dell’iniziativa, in ogni campo della vita economica e sociale... La vostra creatività potrà trovare alimento in una spiritualità del lavoro che faccia sentire ogni uomo creato “ad immagine di Dio”, chiamato ad assomigliare al suo creatore nel dominare la terra con intelligenza e amore.”

